



GAZZETTA *non* UFFICIALE

DELLA CAMPAGNA SBILANCIAMOCI !

Roma, 9 novembre 2022

Si pubblica in occasione della discussione della legge di bilancio

Coordinamento e segreteria: www.sbilanciamoci.org, info@sbilanciamoci.org, Via Buonarroti 39, 00185 Roma

Legge di bilancio alternativa della Campagna Sbilanciamoci !

Sommario

Relazione illustrativa pag. 1
Disegno di legge di bilancio *alternativa* pag. 10

Deputati e Senatori!
Cittadini e Cittadine!

La campagna Sbilanciamoci ! – in attesa del disegno di legge del governo – pubblica nel numero odierno della Gazzetta non Ufficiale la legge di bilancio *alternativa*, così come elaborata dagli esperti e dai ricercatori delle associazioni che ne fanno parte. Si tratta di analisi e proposte frutto di un lavoro decennale, di competenze sedimentate nel tempo, di un punto di vista costruito con la partecipazione della società civile e delle sue organizzazioni.

Presentiamo questa legge di bilancio *alternativa*, anche per segnalare in questo modo i ritardi del governo (e di quelli precedenti) nel trasmettere il disegno di legge di bilancio alle Camere e – quindi – il mancato rispetto dell'esigenza di portare alla conoscenza dei cittadini e delle cittadine un provvedimento così importante. Il termine previsto dalla legge per la trasmissione alle camere (20 ottobre) non è mai stato rispettato e non lo è quest'anno: è questa una lesione del buon funzionamento delle istituzioni, della trasparenza, della correttezza del rapporto con le camere e con il paese.

La nostra legge di bilancio *alternativa* è – come ogni anno – ispirata al principio di fare dell'Italia un paese capace di

futuro, capace di incamminarsi su un modello di sviluppo nuovo fondato sui diritti, l'ambiente, la pace.

Oggi dopo quasi tre anni dall'inizio della pandemia, siamo di fronte ad una situazione economica difficile e incerta: la guerra in Ucraina con la conseguente instabilità internazionale e l'emergenza energetica, la crescita dell'inflazione (in Italia al 12%), l'aumento dei tassi di interesse delle banche centrali prefigurano scenari economici segnati dall'incertezza e dall'orizzonte della recessione o della stagnazione. In Italia, nei prossimi mesi, la prospettiva è della stagnazione e decrescita del PIL e della produzione industriale.

Nella NADEF (Nota di Aggiornamento del Documento di Economia e Finanza) del governo Draghi del 27 settembre scorso sono state riviste al ribasso le stime della crescita per il 2023: invece del previsto aumento del 2,4% del PIL avremo un ottimistico e misero +0,6% con un segno meno nel primo trimestre. Ma si tratta di prospettive dalle basi fragili, nella previsione – tutta da verificare – di un calo del prezzo del gas nel secondo semestre del 2023. Anche la bilancia commerciale peggiora marcatamente a causa dell'emergenza energetica. E altro segno negativo: non va bene la realizzazione delle prime iniziative previste dal PNRR, a causa dell'inceppamento dei tempi per le procedure per le opere individuate. E anche la produzione industriale subisce negli ultimi mesi una battuta d'arresto.

L'inflazione nella NADEF era prevista al 10% (ma siamo già al 12) e non ci sono informazioni sui possibili effetti sulla caduta del potere d'acquisto dei salari e quindi sulla crescita di condizioni di povertà e delle diseguaglianze. Il rapporto deficit-PIL rimane sopra il 5% e il debito pubbli-



co nel 2025 sarà ancora intorno al 140%. Però si ricorda che nel 2024 ritornano in vigore i vincoli del Patto di Stabilità e di Crescita, che dovrà essere revisionato (speriamo radicalmente e nella direzione di politiche non restrittive) nel corso del prossimo anno.

La NADEF del governo Draghi consegna a questo governo una situazione complicata e difficile da affrontare. Non ci sono spazi per politiche di spesa allegre, facendo ulteriore indebitamento, ad esempio con una *flat tax* al 15% a favore dei ricchi e dei privilegiati. Mentre ci sarebbe tutta la necessità di politiche di giustizia fiscale (come proposto anche dal *chief economist* della BCE) nella direzione di una tassazione dei patrimoni e dei redditi più alti, a favore di un alleggerimento della pressione fiscale dei redditi dei ceti medio-bassi e soprattutto per politiche pubbliche volte a rafforzare i sistemi di welfare e di lotta alla povertà.

Con l'ulteriore aggiornamento della NADEF del 4 novembre scorso il governo Meloni riduce la crescita per il 2023 nel quadro tendenziale dallo 0,6% allo 0,3% (mentre in quello programmatico viene confermato allo 0,6%). Il debito è al 144,6%. Anche le stime del rapporto deficit-PIL (al 5,6% al 2022 e al 4,5% nel 2023) vengono sostanzialmente confermate rispetto alla NADEF del governo Draghi. Leggermente ritoccata la stima della crescita del PIL di quest'anno rispetto alle previsioni del governo Draghi: dal 3,3% al 3,7%. Nei provvedimenti annunciati nel Consiglio dei ministri del 4 novembre anche lo stanziamento di circa 30miliardi di euro in deficit per far fronte al caro-bollette, la stretta sul super bonus edilizio e – con il pretesto della crisi energetica – la previsione di norme che facilitano le trivellazioni nei nostri mari.

Alle preoccupazioni su scala globale si sommano quelle sul piano nazionale. Con la nuova legislatura e l'insediamento del nuovo governo si prefigurano politiche che aprono molti interrogativi su diversi fronti. Sul fronte fiscale, la proposta della *flat tax* e di condoni va contro la politica di giustizia fiscale che auspichiamo. Sul fronte dei diritti civili, la rimessa in discussione dei diritti delle donne è per noi inaccettabile. Sul fronte sociale, l'attacco all'accoglienza dei migranti e al reddito di cittadinanza ci trova fermamente contrari. Sul fronte internazionale, il sostegno alla linea della guerra e del riarmo, trova la nostra opposizione. Sul fronte ambientale, il rallentamento della transizione ecologica e l'apertura al nucleare indicano scelte per noi assolutamente non condivisibili.

La nostra legge di bilancio è per il 2023 di 59 miliardi e 370,5 milioni, a saldi invariati.

La politica economica e industriale

In materia di politiche industriali, l'obiettivo della manovra di Sbilanciamoci! è accelerare la transizione ecologica ed evitare contraccolpi nella lotta al cambiamen-

to climatico e nella trasformazione su basi sostenibili del sistema produttivo a causa della crisi energetica. La manovra prevede il rifinanziamento degli interventi adottati nel 2022 per contrastare il caro bollette, con l'obiettivo di evitare la chiusura delle imprese e tutelare il lavoro. È essenziale però che i crediti di imposta e le altre misure a sostegno siano rivolte alle imprese più in difficoltà, in particolare alle PMI esposte maggiormente all'aumento dei costi. Le misure non dovrebbero promuovere un aumento dei consumi né dare segnali distorti sul percorso di decarbonizzazione dell'economia, soprattutto di fronte ad una possibile stabilizzazione dei prezzi dei beni energetici nei prossimi mesi. Si intende inoltre evitare che gli aiuti vadano a imprese con programmi di disinvestimento in Italia, come previsto nel decreto Aiuti Ter.

La manovra istituisce, poi, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri un Tavolo di confronto per la programmazione delle iniziative in materia di politica industriale e transizione ecologica. Il Tavolo di confronto – che interagisce con il Comitato Interministeriale per la transizione Ecologica (CITE) e il CIPESS – presieduto dal Presidente del Consiglio dei Ministri e composto dai Ministri competenti, le organizzazioni sindacali, le organizzazioni rappresentative delle imprese, le regioni e gli enti locali, le organizzazioni della società civile, e coinvolge esperti di enti di ricerca e università e rappresentanti delle organizzazioni della società civile.

Al fine di rafforzare il percorso di decarbonizzazione del sistema produttivo, è infine prevista una rimodulazione degli incentivi alle imprese previsti nelle passate manovre e potenziati dal PNRR, come richiesto dalle organizzazioni ambientaliste. Non si propone una loro eliminazione ma di rimodularli, aumentando la premialità degli aiuti sulla base del raggiungimento di determinati obiettivi di efficienza energetica e di tutela dei posti di lavoro. In quest'ottica si inserisce la necessità di eliminare progressivamente i quasi 21,6 miliardi di sussidi pubblici (12 dei quali destinati ai combustibili fossili) che vanno ogni anno ad attività che danneggiano l'ambiente (i cosiddetti SAD), e da cui possono scaturire importanti risorse da convogliare nella transizione del sistema produttivo.

Nel complesso, si tratta di interventi che permetterebbero di costruire un percorso coerente verso un'economia più sostenibile e allo stesso tempo più competitiva, tutelando al contempo occupazione e salari. È essenziale, infine, accompagnare queste misure stabilizzando nei prossimi anni i fondi per la formazione dei lavoratori nelle aree della transizione ecologica e digitale.

Le misure di politica fiscale

Il contesto economico e sociale in cui andranno ad innestarsi le manovre del nuovo governo Meloni è dram-



maticamente fragile. La pandemia ha colpito duramente, e in modo asimmetrico, le classi sociali e il tessuto produttivo andando ad ampliare le disuguaglianze di reddito e ricchezza. La crisi energetica (e geopolitica) dovuta alla guerra in Ucraina infausta su una situazione già insostenibile, soprattutto per le fasce di reddito più deboli. In un contesto così delicato, la priorità dovrebbe essere data ad interventi fiscali organici e di chiara impronta redistributiva. Tuttavia, sebbene le risposte alla crisi pandemica lasciassero sperare in un cambio di paradigma, parte dell'attuale compagine di Governo si è resa di fatto responsabile del naufragio dell'attesa (seppur insufficiente) riforma fiscale, e tutta la coalizione di centro-destra – ora al Governo – ha incentrato la propria campagna elettorale su un unico baluardo in tema di fisco: la *flat tax*.

Al di là della reale fattibilità delle proposte economiche del nuovo Governo sui temi fiscali, l'impianto ideologico resta chiaro ed allarmante, lasciando presagire una saldatura techno-autoritaria e il ricorso a manovre di stampo liberista – ove concesso dai ristretti margini di finanza pubblica – o più genuinamente ordoliberista e, quindi, di austerità, per restare nelle maglie programmatiche dei vincoli di bilancio.

Le priorità che la crisi attuale ci sottopone richiedono tuttavia interventi di segno opposto. Occorre rispondere con urgenza alle crescenti disuguaglianze di reddito e di ricchezza attraverso una ridefinizione del sistema impositivo che vada a rivitalizzare e potenziare i principi di capacità contributiva e progressività dell'imposizione (art. 53 Cost.).

In questa chiave, oggi più che mai, Sbilanciamoci ! si impegna a promuovere gli interventi fiscali che auspica ormai da diversi anni e che assumono come priorità la redistribuzione degli effetti insostenibili della crisi e l'inversione delle pericolose tendenze in corso. Tra queste: i) la crescente frammentazione della base imponibile mediante il ricorso a regimi di tassazione separata e, dunque, la sottrazione di parti del reddito – soprattutto di natura finanziaria – dalla progressività dell'imposizione; ii) l'assenza di una vera tassazione (progressiva) patrimoniale; iii) gli insufficienti interventi di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale.

La misura sugli extra-profitti (la proposta di Sbilanciamoci! è di un prelievo del 90% sui ricavi frutto di speculazione sul prezzo sul mercato mondiale) è inclusa in un provvedimento ad hoc e separato dalla legge di bilancio. La misura sugli extra-profitti riguardanti le imprese operanti nel campo della distribuzione dell'energia rimandiamo ad interventi ad hoc, può portare nelle casse dello Stato almeno 35 miliardi di euro da destinare a famiglie e imprese per fronteggiare il caro-bollette.

Potenziare la sanità, le politiche sociali e di inclusione, lavoro

Sanità

Prima il DEF e poi la NADEF 2022 hanno riportato il rapporto spesa sanitaria/PIL a valori più bassi del periodo pre-pandemico. Nonostante nel 2023 e nel 2024 sia previsto, nell'attuale legge di Bilancio, un incremento del FSN (Fabbisogno Sanitario Nazionale) di 2 miliardi di euro per ciascun anno, la previsione del DEF 2022, a fronte di una prevista crescita media annua del PIL nominale del 3,8% nel triennio 2023-2025, riduce progressivamente il rapporto spesa sanitaria/PIL dal 6,6% nel 2023 al 6,3% nel 2024, al 6,2% nel 2025.

A seguire, stando alla NADEF 2022, per il 2023 si prevede una spesa sanitaria di 131.724 milioni di euro, consistente nel 6,7% del PIL e con un calo dell'1,7% rispetto all'anno precedente (7,1%). Il *trend* in atto, già prefigurato nella precedente controfinanziaria, sembra confermarsi: una progressiva riduzione delle risorse pubbliche e un calo di investimento nella sanità pubblica. Considerando la spesa sanitaria pro capite totale (4.038 di dollari vs 4.435 di dollari), l'Italia si trova in una posizione inferiore alla media OCSE, sprofondando così tra i paesi poveri dell'Europa.

Il rilancio della salute è una questione che deve assumere una salienza incisiva nell'agenda del nuovo governo, specialmente in luce all'attuale situazione pandemica della quale solo oggi si comincia a vedere la luce in fondo al tunnel. L'orientamento dovrebbe essere quello di attestare il nostro Paese su uno stanziamento del 7% del PIL dedicato al Fondo sanitario nazionale. Si tratta di un valore che terrebbe conto di situazioni congiunturali alle quali il SSN dovrà fare fronte, come i rincari del costo della energia, e delle tante questioni ancora in sospeso, come per esempio la stabilizzazione del personale, per le quali saranno necessari ulteriori fondi oltre a quelli già stanziati. Per tutti questi motivi, dunque, in questa sede si prevedono alcuni scostamenti rispetto alla precedente legge di bilancio 2022.

In primo luogo, vi è l'importanza assolutamente vitale di adeguare il Sistema Sanitario Nazionale rispetto ai Livelli Essenziali di Assistenza, introdotti nel 2001 ma aggiornati per la prima volta quindici anni dopo, nel 2017, e rimasti sulla carta, in attesa che vengano fissate le tariffe per ogni prestazione in sede di Conferenza delle Regioni.

In secondo luogo, è opportuno potenziare l'azione del governo nei confronti della tutela delle persone con disabilità, in relazione alle previsioni della L.n. 227/2021 che attribuisce al Governo la delega per l'adozione di nuovi decreti legislativi in materia. La riforma cambierà la definizione di disabilità contenuta nella legge quadro n. 104/1992 per uniformarla alle previsioni della convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità del 2006 e modificherà le procedure per l'accertamento della disabilità.



Inoltre, decisiva importanza deve essere data alla spesa farmaceutica, la quale rappresenta una parte rilevante delle risorse che lo Stato annualmente impegna per la sanità. A fronte di un settore così rilevante sul versante della tutela della salute, fermo deve restare lo stanziamento (ulteriori 200 milioni) al Fondo per il concorso al rimborso alle regioni delle spese per l'acquisto di farmaci innovativi e innovativi oncologici, se non è ipotizzabile elevarlo ulteriormente per garantire ai cittadini le migliori cure disponibili. Al contempo, abbandonando le logiche del *silos budget*, si renderà necessario in un prossimo futuro procedere al superamento dei tetti di spesa, abbattendo una volta per tutte il fenomeno dello sfioramento del tetto per gli acquisti diretti, a favore di una logica finalizzata al valore complessivo delle cure e delle terapie. Infine, particolare risalto andrebbe dedicato all'approvazione del Disegno di Legge Delega per la riforma nazionale sulla non autosufficienza, avvenuta il 10 ottobre 2022: la prossima fase del procedimento legislativo prevede la discussione del Disegno di Legge Delega in Parlamento, che avrà tempo fino a primavera 2023 per portarlo a termine. Si tratta, dunque, di stanziare i fondi che servono per dare concretezza alla riforma per introdurre i miglioramenti necessari.

Politiche sociali

Nel Piano nazionale degli interventi e servizi sociali 2021-2023 viene confermata la composizione della spesa sociale italiana, con il ben noto sbilanciamento a vantaggio della spesa pensionistica e dei servizi sanitari. L'incidenza della spesa per i servizi sociali territoriali risulta ancora residuale, pari allo 0,7% del PIL, contro una media UE-28 del 2,5%, il 2,8% della Germania e il 2,1% della Francia (Fonte: Eurostat su dati 2019).

Considerando solo la spesa a carico dei Comuni, si osserva uno scarto persistente tra Nord e Sud del paese: la spesa sociale comunale media pro capite nazionale è pari a 124 euro, ma varia tra i 22 euro della Calabria e i 392 euro del Trentino-Alto Adige (Fonte: Istat, La spesa dei Comuni per i servizi sociali, 23 febbraio 2021). Per il triennio 2021-2022-2023, le risorse destinate alle Regioni, a valere sul Fondo nazionale per le politiche sociali, ammontano a 385.925.678,00 di euro annui.

Una evidente riduzione rispetto all'anno 2004 (DM 1 luglio 2004) in cui il Fondo Nazionale per le Politiche Sociali era di 1.884.000.000,00 di euro di cui 1.000.000.000,00 di euro destinati alle Regioni, 808.000.000,00 di euro destinati all'INPS, 44.000.000,00 di euro ai Comuni e 32.000.000,00 di euro ai Ministeri. Dopo un lungo periodo di sostanziale assenza di investimenti sulle infrastrutture sociali territoriali da parte dello Stato, la trasformazione dei principali fondi sociali nazionali in fondi strutturali, le risorse del Fondo povertà destinate ai servizi e quelle messe a disposizione dai fondi comunitari (Pon Inclusione e Fead) e dal PNRR potrebbero invertire la tendenza.

Tra gli investimenti previsti nel PNRR nel settore sociale, (circa 11 miliardi di euro), quelli più consistenti riguardano il Piano per asili nido e scuole per l'infanzia (4,6 miliardi), che dovrebbe creare 228 mila nuovi posti per i bambini tra 0 e 6 anni, e i progetti di rigenerazione urbana volti a ridurre "situazioni di emarginazione e degrado sociale" nei comuni superiori ai 15 mila abitanti (3,3 miliardi). 500 milioni di euro sono inoltre previsti per prevenire la reclusione in istituti degli anziani non autosufficienti, per promuovere l'autonomia delle persone con disabilità e per progetti di housing temporaneo e stazioni di posta per i senza fissa dimora. Sarà importante monitorare e capire quante saranno le risorse effettive destinate a colmare le diseguaglianze territoriali, come saranno spese e se saranno finalmente premiati i percorsi di co-progettazione dei servizi e degli interventi centrati sulla collaborazione tra i comuni e le realtà sociali. Poiché le risorse del PNRR sono indirizzate quasi esclusivamente alle spese di investimento e solo una parte potranno essere utilizzate per la gestione di servizi, appare evidente la necessità di aumentare la dotazione del Fondo Nazionale delle politiche sociali, se non si vuole costruire cattedrali nel deserto.

Per quanto riguarda gli stanziamenti del Reddito di Cittadinanza, gli incrementi previsti per il 2023 sono comunque insufficienti a finanziare l'erogazione del RdC ad una platea di potenziali beneficiari più ampia.

Disabilità

Nel Consiglio dei Ministri di lunedì 10 ottobre 2022 è stato approvato il disegno di legge delega per le politiche in favore degli anziani e delle misure per gli anziani non autosufficienti. Tale legge delega distingue, nell'ambito della non autosufficienza, gli anziani dalle persone con disabilità, che tra l'altro sono destinatarie dell'altra riforma prevista dalla l. n. 227/21, che prevede anche di superare il concetto di disabilità grave, gravissima o di non autosufficienza, verso un sistema inerente l'intensità dei sostegni di cui ciascuna persona necessita. Occorre quindi, visto l'aumento anche degli interventi in favore degli anziani, strutturare due capitoli di spesa e incrementarli entrambi.

Nella Misura 6 C.1 del PNRR è previsto l'"Investimento 1.1." di 2 miliardi di euro per l'attivazione delle Case della Comunità, che dovranno curare la presa in carico di tutti i cittadini (minori, donne, persone con disabilità, ecc.). Purtroppo, con il Decreto del Ministro della Salute n. 77/22 si sono previste delle dotazioni di risorse professionali tutte incentrate sugli aspetti sanitari e socio-sanitari e non sociali. Pertanto, anche per dare seguito a quanto ha previsto la legge delega sulla disabilità n. 227/2021, occorre infrastrutturare presso tali Case equipe per la valutazione multidimensionale con apporti professionali anche sociali.

La Legge n. 112/16 ha istituito Il Fondo per il "dopo di noi" volto ad evitare l'istituzionalizzazione. Tale Fondo ha



una dotazione strutturale dal 2021 di 76,1 milioni di euro, che però va ulteriormente incrementata consci che tale misura può essere un'alternativa possibile alla residenzialità canonica. Occorre ricordare che l'articolo 9 della L. n. 112/16 aveva previsto una copertura delle minori entrate per la fruizione di agevolazioni fiscali e tributarie per il "dopo di noi", stabilendo che in caso di mancato ricorso a tali agevolazioni nella misura ipotizzata, la differenza dovesse essere riallocata sul Fondo. Già per l'anno 2017 si è calcolata una fruizione più bassa delle agevolazioni per 51,012 milioni; stessa operazione va compiuta per le minori agevolazioni fruite nel 2018.

Il 3 ottobre 2022 il Comitato Onu sui diritti delle persone con disabilità ha censurato la mancanza in Italia di sistemi volti a supportare i caregiver familiari, al netto di alcuni contributi sport che si sono visti negli ultimi anni. Tra l'altro nel corso delle precedenti legislature si sono avuti molte proposte di legge anche articolate, che saranno sicuramente adesso riprese dall'inizio della nuova legislatura e quindi occorre iniziare a costruire una dotazione finanziaria congrua, al momento di soli 60 milioni di euro (30 milioni per il 2021 e 2022).

Occorre un intervento legislativo che parametri le provvidenze per garantire una vita dignitosa alle persone con disabilità che non percepiscono redditi sufficienti.

È previsto che le provvidenze economiche inerente la condizione di disabilità e il risarcimento dei danni non sia registrato nell'ISEE come reddito, ma, una volta depositato in banca, questo rientra come valore da considerare ingiustamente tra il patrimonio mobiliare. Occorre neutralizzare tale componente patrimoniale che, in caso contrario, riconosce più "ricca" una persona solo perché destinataria di una provvidenza volta a rimetterla in situazione di parità rispetto agli altri.

È necessario rafforzare tutto il settore della "vita indipendente", incardinandolo in uno specifico e separato fondo in quanto attualmente lo stesso è incardinato dentro il fondo per la non autosufficienza e relativo piano triennale, attraverso una specifica quota di tale fondo. Tale necessità è ancor maggiore ora che la non autosufficienza riguarderà più che altro gli anziani.

L'immigrazione e la lotta al razzismo

Secondo Unhcr nel 2021 sono almeno 1.924 le persone morte o disperse nel tentativo di attraversare il Mediterraneo per raggiungere l'Europa partendo dall'Africa del Nord, mentre 74.156 migranti sono riusciti a raggiungere l'Italia per mare. In conformità con le norme di diritto internazionale, la presente legge prevede un rafforzamento dell'impegno dello Stato italiano nelle attività di ricerca e soccorso dei migranti in mare prevedendo un congruo stanziamento per il varo di una missione pubblica di ricerca e soccorso simile a quella che fu varata nel 2013.

Secondo i dati diffusi dal Garante nazionale per le libertà personali, nel 2021 i migranti detenuti nei Centri di Permanenza per il Rimpatrio sono stati 5.147. Tra questi, meno della metà (2.519) sono stati effettivamente rimpatriati nel paese di origine, il 16% sono stati dimessi perché non identificati allo scadere dei termini, per il 16% il trattenimento non è stato convalidato dall'Autorità giudiziaria e per un ulteriore 15% sono stati dimessi per altri motivi. Sono invece ben due i migranti deceduti all'interno di un CPR nel 2021. I dati per l'anno 2021 sono coerenti con quelli degli anni precedenti. La presente legge dispone la chiusura dei CPR e la cancellazione degli stanziamenti destinati alla loro gestione.

Al 30 settembre 2022 i migranti accolti nel sistema di accoglienza risultavano 99.596 per il 67% ospitati nei Centri di Accoglienza Straordinaria governativi, per il 31% nel Sistema di Accoglienza e Integrazione (SAI) gestito dai Comuni e per lo 0,4% negli *hotspots*. Al fine di uniformare il sistema di accoglienza pubblico, la presente legge prevede la progressiva chiusura dei CAS, il rafforzamento del sistema SAI e lo sviluppo di forme alternative di accoglienza in famiglia o in autonomia, gestite dai comuni in collaborazione con il terzo settore con il conseguente storno delle risorse afferenti ai relativi capitoli di spesa.

Il DL.113/2018 ha raddoppiato i tempi di espletamento della pratica per la domanda di cittadinanza portandoli da due a quattro anni. Il DL. 130/2020 li ha ridotti a 36 mesi, un emendamento parlamentare al decreto li ha portati a 24 mesi prolungabili a 36. Al fine di ridurre i tempi di attesa per l'espletamento delle pratiche di cittadinanza, la presente legge dispone un ampliamento dell'organico della Direzione centrale per i Diritti civili, la Cittadinanza e le Minoranze del Ministero dell'Interno.

Secondo gli ultimi dati ISTAT disponibili sulla spesa sociale dei Comuni (2018), la spesa destinata ai servizi e agli interventi rivolti ai cittadini immigrati è stata pari a 352 milioni di euro, rappresenta solo il 4,7% del totale e ha registrato, rispetto all'anno precedente, una crescita più contenuta delle altre aree di intervento. Al fine di supportare un maggiore impegno delle Regioni e degli enti locali nella promozione di servizi e interventi volti a favorire l'inclusione sociale e lavorativa dei cittadini stranieri, è istituito uno specifico fondo presso il Ministero delle Politiche Sociali.

Il Piano di Azione Europeo contro il razzismo 2020-2025 prevede che ciascun paese europeo adotti una Strategia nazionale contro il razzismo entro il 2021. L'Italia non ha ancora provveduto e non dispone di un sistema nazionale di protezione e tutela delle vittime di discriminazioni e di razzismo. La presente legge istituisce un Fondo nazionale dedicato alla strutturazione di una rete nazionale di servizi di supporto legale, sociale e psicologico.



Istituti di pena e diritti dei detenuti

Al 30 settembre 2022 i detenuti presenti nelle nostre carceri sono 55.835, in aumento di quasi 2.000 persone rispetto alla fine del 2021, e un tasso di affollamento del 109,61%.

Secondo il tredicesimo Libro Bianco sulle droghe nel 2021 i presenti in carcere per droga a fine 2021 sono il 34,8% del totale. Al 31 dicembre 2021 le presenze dovute al solo art. 73 del TU (spaccio) sono 11.885, quelle dovute all'art. 74 (associazione per traffico illecito di droghe) sono 1.028 e quelle dovute ad entrambi gli articoli si attestano a 5.971.

Nei 96 istituti visitati dagli osservatori di Antigone nel 2021 risultava in media lavorare per l'amministrazione penitenziaria il 33% dei detenuti presenti al momento delle visite. Si tratta perlopiù di lavori scarsamente professionalizzanti e svolti per brevi periodi, con una turnazione frequente per garantire l'accesso al lavoro a più detenuti. Invece, maggiormente assimilabili al lavoro fuori dal carcere sono i lavori alle dipendenze di datori di lavoro esterni che portano in carcere parte del proprio processo produttivo. In questo caso però i numeri sono molto contenuti. Nel 2021 lavorava in media per datori di lavoro esterni solo il 2,2% dei detenuti presenti. La presenza di spazi per le lavorazioni incide molto sul numero di detenuti impiegati da esterni: i detenuti alle dipendenze di terzi sarebbero in media solo lo 0,63% negli istituti privi di spazi per le lavorazioni contro il 3,19% degli istituti dove sono presenti spazi per le lavorazioni. Venendo al personale, negli ultimi anni si registra una carenza sistemica di personale civile. Secondo le schede trasparenza pubblicate dal Ministero della Giustizia mancherebbe circa un quarto del personale amministrativo alla cui mancanza deve sopporre la polizia penitenziaria, che poi rischia di andare in sofferenza nello svolgimento delle funzioni di sicurezza. Nella stessa situazione si trovano anche i funzionari giuridico-pedagogici: a mancarne sono circa un quarto per una media di 75 detenuti per educatore. Infine solo in poco più della metà degli istituti visitati c'è un direttore incaricato esclusivamente in quell'istituto, il che non aiuta il funzionamento degli istituti penitenziari.

Infine è bene ricordare che il nostro sistema penale prevede anche un sistema di pene di comunità e alternative alla detenzione. Sistema che qualche anno fa è stato affidato al Dipartimento di Giustizia Minorile e di Comunità per dargli rilevanza e autonomia. Negli ultimi anni stiamo però assistendo a un aumento delle persone seguite dagli Uffici di Esecuzione Penale Esterna (UEPE) anche per infrazioni e reati che qualche anno fa non sarebbero stati puniti. Ciò significa un aumento delle misure alternative alla detenzione che però si aggiungono alla detenzione e la sostituiscono solo in minima parte. Rimangono invece in sofferenza gli organici degli UEPE in cui manca il personale necessario per occuparsi di tutte le persone in carico agli Uffici.

Transizione ecologica e ambiente

La crisi energetica con il caro bollette sta comportando insicurezza, sofferenze e perdite per i cittadini del nostro Paese, che devono essere risolte e superate mantenendo fermi gli obiettivi della rivoluzione verde, irrinunciabile per garantire il nostro futuro. La transizione ecologica richiede scelte rigorose e ambiziose, in linea con l'Europa, nel percorso per conseguire la neutralità climatica e per arrestare e invertire la curva del declino della biodiversità. Risorse che devono essere sostenute da risorse ordinarie adeguate iscritte nel disegno di legge di Bilancio.

La transizione ecologica non va rallentata (come sembra proporre qualcuno, sull'onda della guerra in Ucraina e dell'emergenza energetica), ma va invece accelerata: l'impatto dei cambiamenti climatici sul pianeta può essere devastante nei prossimi anni. Anche la crisi che stiamo attraversando segnala l'urgenza di scelte più convinte e rapide su tanti ambiti e non solo su quello energetico: tra tutti quello della mobilità sostenibile. È urgente un quadro di misure che – sulla base delle risorse messe a disposizione del Next Generation EU: e chiediamo a questo governo di accelerare l'utilizzo delle risorse disponibili – vada nella direzione di un autentico *Green Deal*, un modello di sviluppo sostenibile fondato sulla riconversione ecologica dell'economia accompagnato da un significativo cambiamento dei comportamenti e degli stili di vita, compatibili con la sicurezza del pianeta, la giustizia sociale ed ambientale, la convivenza nel pianeta.

Da tempo si discute della rimozione progressiva dei Sussidi Ambientalmente Dannosi (SAD), una misura che rappresenterebbe un segnale importante verso la transizione ecologica. Entro il 2025 – come previsto dagli accordi presi al G7 di Ise-Shima nel 2016 – anche l'Italia si è impegnata ad abolire i sussidi ai combustibili fossili, che ammontano nel nostro paese a 12 miliardi di euro (IV Catalogo dei SAD del settembre 2021) trasformandoli in Sussidi Ambientalmente Favorevoli (SAF). Al Comitato Interministeriale per la Transizione Ecologica è stato affidato (con il decreto legge n. 21/2021) il compito di studiare ed elaborare proposte per la riduzione dei Sussidi Ambientalmente Dannosi, ma il CITE sta lavorando a rilento e solo nella sua quarta riunione del luglio 2022 ha proposto l'eliminazione di due primi SAD riguardanti la gestione dei rifiuti e l'introduzione di un SAF. Sbilanciamoci! ritiene che la tempistica condivisa in ambito G7 e la necessità di trovare e mobilitare risorse nazionali per la rivoluzione verde richiedono di liberare al più presto fondi da destinare a questo scopo.

Le estrazioni di gas e petrolio in Italia sono esenti in diversi casi dal pagamento di *royalties*, malgrado queste siano già estremamente basse rispetto ad altri Paesi europei. Le aziende petrolifere non pagano nulla, ad esempio su: le prime 20 mila tonnellate di petrolio prodotte annualmente in terraferma, le prime 50 mila tonnellate prodotte



in mare, i primi 25 milioni di metri cubi standard di gas estratti in terra e i primi 80 milioni di metri cubi standard estratti in mare. Inoltre sono gratuite le produzioni in regime di permesso di ricerca. Sbilanciamoci! chiede quindi la cancellazione dei commi 3, 6, 6-bis e 7 dell'art. 19 del decreto legislativo 625/1996 che istituiscono le soglie di esenzione dal pagamento delle aliquote per l'estrazione degli idrocarburi, di cui il beneficiario di gran lunga principale è l'ENI, impresa che ha una posizione di semi-monopolio sull'attività estrattiva in Italia. Sbilanciamoci! chiede di cancellare questa franchigia che porterebbe maggiori entrate annue per lo Stato di 52 milioni di euro, come documentato nel Catalogo dei Sussidi Ambientalmente Dannosi e dei Sussidi Ambientalmente Favorevoli 2019-2020, redatto dal Ministero della Transizione Ecologica e aggiornato al settembre 2021.

Fondo rotativo per le comunità energetiche nei Comuni con più di cinquemila abitanti - La realizzazione di comunità energetiche ai sensi della Direttiva UE 2018/2001 consente di spingere l'autoproduzione da energie pulite e di aiutare famiglie, imprese, enti locali, associazioni del terzo settore a godere dei vantaggi di una generazione distribuita e pulita che, integrata con interventi di efficienza energetica e promozione della mobilità sostenibile, consente di innovare profondamente il sistema energetico con ricadute positive per l'ambiente e l'economia. Nei Comuni con meno di cinquemila abitanti si è intervenuti con la creazione di un fondo di garanzia nel PNRR (sul quale si registra il colpevole ritardo da parte del Ministero della Transizione Ecologica che non ha dato seguito ai decreti attuativi al D.lgs. 199/2021 che devono regolare l'utilizzo del Fondo). Con l'intervento proposto da Sbilanciamoci! viene creato un fondo che permetterebbe di accedere al credito per la realizzazione di comunità energetiche, anche nei Comuni con più di cinquemila abitanti

Realizzare un Piano d'azione per la Natura d'Italia - Nel decennio 2010-2020 la prima Strategia Nazionale per la Biodiversità (SNB), come documentato nel IV Rapporto del Comitato per il Capitale Naturale, non è riuscita a raggiungere uno stato di conservazione soddisfacente per gli habitat e le specie di interesse comunitario, così come richieste dalle direttive e dalle strategie europee. Entro il dicembre 2022 l'Italia si doterà della nuova SNB che, secondo quanto indicato dalla nuova Strategia Europea per la Biodiversità, stabilisce che entro il 2030 tutti gli Stati membri dell'Unione Europea conseguano l'obiettivo di almeno il 30% di territorio efficacemente protetto e connesso ecologicamente, con almeno un 10% di questo sottoposto a protezione integrale, e il 10% delle aree agricole destinate alla conservazione della natura. Secondo Sbilanciamoci! il fallimento rispetto al conseguimento degli obiettivi della SNB al 2020 richiede che da qui al 2030 la nuova strategia sia accompagnata da un Piano di Attuazione Operativo, adeguatamente finanziato, che sia all'altezza degli obiettivi ambiziosi da questa indicati.

Gestione ecologica dei corsi d'acqua - Secondo l'ultimo rapporto ISPRA sul dissesto idrogeologico (7 marzo 2022) quasi il 94% dei comuni italiani è a rischio dissesto e soggetto ad erosione costiera e oltre 8 milioni di persone abitano nelle aree ad alta pericolosità. Nel 2021, oltre 540 mila famiglie e 1.300.000 abitanti vivono in zone a rischio frane (13% giovani con età <15 anni, 64% adulti tra 15 e 64 anni e 23% anziani con età >64 anni), mentre sono circa 3 milioni di famiglie e quasi 7 milioni gli abitanti residenti in aree a rischio alluvione. L'Italia nel 2021 ha destinato nella legge di bilancio circa un miliardo di euro alla protezione e difesa del suolo e alla tutela dell'assetto idrogeologico e al sistema nazionale di protezione civile, ma ancora si stenta a impostare e realizzare gli interventi integrati finalizzati a ridurre il rischio idrogeologico e per il miglioramento dello stato ecologico dei corsi d'acqua e la tutela degli ecosistemi e la biodiversità (sul modello del Progetto di Rinaturazione del Po inserito nel PNRR) previsti dall'art. 7, comma 2 del decreto legge n. 133/2014, convertito con modificazioni dalla legge n. 164/2014. Sbilanciamoci! - anche in coerenza con la Strategia Europea per la Biodiversità che chiede di procedere entro il 2030 al ripristino della naturalità di 1.600 km nostri fiumi - ritiene che sia necessario iscrivere nel bilancio di previsione del Ministero della Transizione Ecologica un fondo finalizzato specificamente a finanziare gli interventi integrati.

Una finanza veramente sostenibile

La comunità internazionale ha da tempo riconosciuto la necessità di attivarsi immediatamente per contrastare i cambiamenti climatici e mantenere il riscaldamento globale entro la soglia di 1,5 gradi centigradi. L'Italia ha firmato e ratificato insieme agli altri Paesi membri dell'UE l'Accordo di Parigi del dicembre 2015. Per raggiungere l'obiettivo di un riscaldamento massimo di 2 gradi o meglio di 1,5 gradi, l'Accordo tra le principali disposizioni prevede di rendere i flussi finanziari coerenti con un percorso che conduca a basse emissioni gas a effetto serra. L'Agenzia Internazionale dell'Energia afferma che per raggiungere gli obiettivi dell'Accordo di Parigi e arrivare al "net zero" entro il 2050 è necessario che non ci sia nessun nuovo sviluppo di petrolio, gas o carbone [<https://www.iea.org/reports/net-zero-by-2050>]. Malgrado questi e altri impegni internazionali, i 60 maggiori gruppi bancari hanno fornito ai combustibili fossili investimenti e prestiti per 4.600 miliardi di dollari, unicamente nei 6 anni successivi alla firma dell'Accordo di Parigi (2016-2021). Il sostegno nel 2021 è stato persino superiore a quello del 2016 [<https://www.bankingonclimatechaos.org>].

I cinque maggiori gruppi bancari italiani hanno iscritti a bilancio 14,8 miliardi di euro di asset legati ai combustibili fossili [<https://www.finance-watch.org/publication/a-safer-transition-for-fossil-banking/>] Malgrado il moltiplicarsi di dichiarazioni dei maggiori gruppi bancari circa la propria "sostenibilità" e attenzione all'ambiente, il settore finanziario privato non sta contribuendo al raggiungimento degli



obiettivi climatici assunti dall'Italia. Al fine di contribuire a ridurre e progressivamente azzerare il sostegno del settore finanziario privato ai combustibili fossili, il governo deve decidere quindi: a) l'azzeramento di ogni sussidio diretto e indiretto verso le fonti fossili, b) l'aumento degli investimenti in R&S nel settore delle rinnovabili e dell'efficienza energetica, c) l'inserimento dei rischi climatici e ambientali nel calcolo dei requisiti di capitale per le banche. Al momento il Comitato di Basilea, che calcola i rischi creditizi per le banche e di conseguenza l'assorbimento patrimoniale per ogni prestito concesso, non considera i rischi ambientali. L'Italia si impegna a chiedere di includere tali rischi e aumentare in maniera congrua i requisiti di capitale per i prestiti bancari destinati alle fonti fossili; d) un lavoro su scala europea per migliorare e implementare nei tempi più brevi una tassonomia rigorosa e trasparente che definisca cosa si possa includere tra le attività considerate di "finanza sostenibile", chiedendo in particolare la tassativa esclusione di gas e nucleare da tali definizioni.

Uno dei principali motivi della crisi climatica è legato alla visione di brevissimo termine del mondo finanziario, con un'enorme pressione sulle imprese per massimizzare il valore delle proprie azioni a discapito di ogni considerazione sociale e ambientale. Occorrono normative per incentivare ottiche di lungo periodo e per passare dal considerare unicamente gli interessi degli azionisti (*shareholders value*) a quello di tutti i portatori di interesse (*stakeholders value*) che nella visione più ampia ricomprende l'intera società e il pianeta. Un primo passo in questa direzione consiste nel legare la parte variabile delle remunerazioni degli amministratori delle società a obiettivi ambientali e di lungo periodo, e non solo alle prestazioni finanziarie di breve termine come avviene oggi.

Misure per la pace e il disarmo

La recente guerra in Ucraina ripropone la necessità del potenziamento delle politiche per la pace, la sicurezza, la cooperazione internazionale. Per la campagna Sbilanciamoci! bisogna potenziare il ruolo di prevenzione dei conflitti e dare la centralità ad organizzazioni internazionali come le Nazioni Unite e l'OSCE. È necessario imprimere una accelerazione alle politiche di disarmo nucleare e alla riduzione delle spese per armamenti e al loro commercio, che – anche in Italia – è salito significativamente.

Siamo contrari a portare al 2% del PIL la spesa militare e, anzi, sosteniamo tutte le iniziative che vadano verso la riduzione del 20% degli investimenti in sistemi d'arma, proponendo altresì una moratoria su tutte le nuove iniziative programmate. Sosteniamo tutte le iniziative che vadano nella direzione della riconversione dell'industria militare verso produzioni civili e il totale rispetto della legge 185 sul commercio di armamenti verso altri paesi. Vanno rafforzati gli investimenti e gli stanziamenti per il servizio civile e i corpi civili di pace ed è necessaria l'approvazione, con adeguati finanziamenti, della legge per

la difesa civile e nonviolenta, tutti strumenti volti a dare sostanza all'idea dell'adempimento degli articoli 52 e 11 della Costituzione nella direzione del rifiuto della guerra e dell'adempimento del dovere di difesa della patria attraverso metodi nonviolenti.

Rileviamo altresì che – nonostante i ripetuti impegni assunti in sede internazionale – siamo molto lontani dal raggiungimento dello 0,7% del PIL per gli stanziamenti del bilancio pubblico a favore delle politiche di cooperazione allo sviluppo. Si tratta di un ritardo inaccettabile: le politiche di cooperazione allo sviluppo, oltre a contribuire al superamento delle diseguaglianze su scala globale e a sostenere il diritto allo sviluppo delle popolazioni dei paesi a basso reddito, sono strumenti fondamentali per la lotta alla povertà e per la costruzione di un sistema di sicurezza condivisa su scala globale.

Le misure per la scuola e l'università

In un contesto storico caratterizzato dalla compresenza di un quadro pandemico e di un conflitto armato in Europa la formazione universitaria resta un elemento centrale e principale delle politiche di uno stato. Gli esigui importi destinati dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza sul mondo accademico e la costante apertura ad un accesso più rapido verso i privati ai finanziamenti in esso contenuti implicano la necessità di numerosi investimenti strutturali e straordinari in grado di risollevare un settore da troppo tempo dimentica o non seriamente preso in considerazione. L'investimento in istruzione universitaria, dunque, continua a restare molto inferiore rispetto alla media: secondo il Rapporto Ocse *Education at a Glance 2020*, il nostro Paese investe oggi solo lo 0,9% del proprio Pil, a fronte di una media dei Paesi Ocse pari all'1,5%. Inoltre, secondo i dati riportati dal Rapporto Indire *The European Education Area 2020*, nel 2017 la percentuale di giovani in Italia tra i 18 e i 34 anni iscritti all'università era del 15,5%: lievemente al di sotto della media dei Paesi della European Higher Education Area (16,4%) ma decisamente inferiore ad altri Stati europei come Danimarca (21,4%) e Olanda (21,1%). Anche il numero di laureati si mantiene ben lontano dalla media Ocse: la quota di 25-34enni con un titolo di studio di istruzione terziaria ha infatti raggiunto il 28% nel 2018, molto al di sotto di una media Ocse pari al 44% (ove si riscontra peraltro un *trend* di crescita del dato). Anche sul fronte delle immatricolazioni universitarie si registra un calo, dovuto principalmente alla proliferazione dei corsi a numero programmato nazionale e locale, a sua volta naturale conseguenza del definanziamento e della carenza di organico negli atenei. Oltre a ciò, la recente inflazione, l'aumento del costo degli affitti, la scarsa offerta di camere doppie e singole per fuori sede e l'aumento dei prezzi dei pasti nelle mense universitarie e nei locali convenzionati rischiano di rivelarsi un indice di ulteriore calo di immatricolazioni negli anni a venire. Oltre a ciò, altro elemento che fortemente incide e per cui il PNRR non si è rivelato sufficiente è la mancata disponibi-



lità di stabili e strutture universitarie in grado di contenere la componente studentesca, implicando dunque il rischio che si ricorra nuovamente all'introduzione di numeri chiusi o che la Didattica a Distanza diventi l'unico metodo possibile di erogazione della didattica per quei corsi con un numero di frequentanti superiore alla effettiva disponibilità di spazi. È dunque prioritario rovesciare questa tendenza, investendo sull'individuazione e riqualificazione di nuovi spazi e sull'accesso all'università nel suo complesso, e non soltanto ai corsi di studio di Medicina: non è concepibile che un diritto costituzionalmente garantito venga continuamente messo in secondo piano. Occorrono investimenti strutturali e straordinari che consentano il raggiungimento della gratuità degli studi universitari, che consentano un concreto intervento in edilizia e residenzialità universitaria, prevedendo inoltre interventi concreti per la calmierazione degli affitti. Il tutto, prevedendo un graduale abbattimento del numero chiuso, che vado di pari passo con un progressivo e sempre maggiore miglioramento dei servizi disponibili.

Misure per la ricerca

La misura è volta ad incrementare il fondo di finanziamento ordinario delle Università al fine di garantire una piena attuazione della riforma del cd. pre-ruolo universitario, di cui all'art. 14 del decreto-legge 30 aprile 2022, n. 36, convertito con modificazioni dalla legge 29 giugno 2022, n. 79. Con questo intervento, il legislatore ha inteso abrogare la fattispecie dell'assegno di ricerca e riordinare la disciplina dei contratti da ricercatore a tempo determinato, attraverso l'introduzione del *contratto di ricerca* e della figura unica del *ricercatore a tempo determinato in tenure track* (RTT). Il contratto di ricerca consiste in un contratto subordinato di durata biennale, rinnovabile per altri due anni. L'RTT è un contratto di durata massima pari a sei anni, finalizzato alla stabilizzazione nel corpo docente.

Il provvedimento di riforma dei primi stadi della carriera di ricerca si è reso necessario a causa dell'insostenibilità, sul piano delle condizioni individuali e di quelle collettive, del precedente ordinamento. Sul piano individuale, poiché le caratteristiche di intermittenza e indeterminatezza del percorso formativo e di successivo principio della carriera di ricerca si sono rivelate non solo lesive di qualsivoglia possibilità di programmazione familiare e personale dei titolari di assegno, ma anche ostative al perseguimento di standard internazionali di qualità della ricerca scientifica; i quali possono essere raggiunti solo in presenza di solide condizioni di pacificazione dell'equilibrio tra stabilità occupazionale e perseguimento dell'obiettivo di sviluppo umano integrale della persona. Viepiù, il precedente ordinamento, disallineato rispetto alla configurazione tipica delle carriere offerte dagli Stati membri dell'Unione Europea, determinava un trattamento non conforme ai principi ispiratori dell'articolo 3 comma 2 della Costituzione Italiana, determinando l'accesso preferenziale alle carriere

di ricerca, intermittenti e incerte, *de facto* di coloro che provenissero da contesti familiari agiati o in presenza di fonti di sostentamento alternative. Il sistema degli assegni configurava il precariato universitario non già come marginalità del sistema e/o sua eccezionalità dovuta a intervenute cause maggiori, bensì come sua norma. In questo senso, il riordino della carriera e lo stanziamento adeguato al supporto di quest'ultimo più che costituire provvedimento di determinante avanzamento nelle condizioni di lavoro del settore, intervengono a sanare una situazione che vigeva da oramai oltre un decennio al di sotto degli standard internazionali contemporanei. Il finanziamento di tale provvedimento di riforma rappresenta dunque il dovuto complemento sostanziale dell'ammodernamento giuridico intervenuto nel giugno 2022. Esso si configura come primo passo di un generale e persistente aumento delle risorse destinate al comparto universitario da prevedersi nei prossimi anni, al fine non solo di conferire i necessari contratti di ricerca, ma altresì di immaginare un incrementale ampliamento della platea dei loro titolari.

Al **primo comma**, la **lettera (a)** prevede uno stanziamento straordinario finalizzato a bandire nuovi contratti di ricerca. In seguito alla riforma, i circa 15.000 assegni di ricerca banditi annualmente in Italia, a cui sono da aggiungere i circa 5.000 assegni banditi recentemente a valere sui fondi straordinari del PNRR, andranno incontro a una significativa contrazione, qualora dovesse mancare un contestuale incremento delle risorse a disposizione del sistema universitario. Difatti, con l'abrogazione dell'assegno di ricerca e l'introduzione del contratto di ricerca, tenuto conto della natura del nuovo contratto di ricerca quale contratto subordinato, in luogo dello statuto parasubordinato che caratterizzava l'assegno di ricerca, si stima che il costo annuo per l'Università aumenti di circa il 40%, per coprire il migliore trattamento stipendiale previsto dal contratto di ricerca e i maggiori oneri fiscali. A finanziamento invariato, dunque, nel 2023 si avrebbe una contrazione del numero di posizioni ordinarie a circa 9.000, con la perdita di 6.000 posti di lavoro, oltre ai 5.000 assegni – per la maggior parte annuali – persi in seguito alla fine dei progetti a valere sui fondi PNRR. Dato il costo di un singolo contratto di ricerca per l'Ente, uno stanziamento di 490 milioni di euro su due anni permetterebbe di bandire circa 7.000 nuovi contratti di ricerca, coprendo altrettante posizioni in scadenza, garantendo così una transizione più graduale al nuovo regime.

La **lettera (b)** del medesimo comma prevede uno stanziamento straordinario al fine di bandire nuove posizioni da ricercatore a tempo determinato in *tenure track* (RTT). Per quanto l'intervento di cui alla lettera (a) trovi la sua ratio nella necessità di non espellere migliaia di giovani ricercatrici e ricercatori dal sistema universitario, non si può non dare corso all'intenzione espressa dal legislatore con l'intervento di riforma, ossia favorire la stabilizzazione delle figure precarie del sistema universitario italiano: le posizioni a tempo determinato, come i contratti di ri-



cerca, non sono che un palliativo temporaneo ad un problema che richiede un sostanziale aumento delle posizioni in *tenure track*. Con la disposizione in parola si prevede dunque il finanziamento di 1.200 posizioni RTT aggiuntive nei prossimi due anni, le quali, aggiungendosi alle altrettante 1.200 posizioni che sono coperte dalle attuali dotazioni finanziarie, permetterebbero di stabilizzare una parte di ricercatori e ricercatrici esperte, attualmente inquadrati in posizioni precarie e a termine quali gli assegni di ricerca e gli RTDa. La stabilizzazione di queste figure ridurrebbe ulteriormente i posti persi in seguito all'aumento dei costi dovuto alla riforma e alla fine del PNRR. Tenuto conto del costo annuale di una posizione RTT, lo stanziamento necessario a questa linea d'intervento è stimato in 360 milioni di euro.

Da ultimo, la **lettera (c)** dispone un incremento della borsa di dottorato per adeguarne l'importo all'inflazione. La X Indagine dell'Associazione Dottorandi e Dottori di Ricerca in Italia ha evidenziato l'inadeguatezza delle borse di dottorato rispetto al costo della vita: già prima della fiammata inflazionistica del 2022, circa due terzi dei dottorandi e delle dottorande viveva in città in cui l'affitto di un monolocale era superiore al 40% dell'importo della borsa, mentre il 54% dei rispondenti dichiara

di riuscire a risparmiare meno di 100 euro al mese. L'aumento dell'indice dei prezzi registrato nell'ultimo anno è stimato pari al 7%, portando ad un'ulteriore perdita di potere d'acquisto per la categoria, tanto che il potere d'acquisto reale di una borsa di dottorato è calato di circa il 5% rispetto al 2009. In questo quadro, al fine di sostenere ulteriormente la formazione alla ricerca e l'ecosistema dell'innovazione del Paese, si rende necessaria, come misura emergenziale, l'adeguamento dell'importo della borsa. Lo stanziamento previsto consentirebbe di portare l'importo netto della borsa di dottorato per tutti i cicli attualmente in corso a 1.280 euro mensili. Considerando gli oneri aggiuntivi legati alla contribuzione previdenziale e ai restanti costi ammissibili per i fondi di ricerca e per sostenere il periodo all'estero, il finanziamento aggiuntivo necessario è di circa 1.400 di euro annui per borsa di dottorato, per un totale di 158 milioni di euro per i dottorati attualmente in corso. Il costo annuo a regime è pari a 60 milioni di euro.

Il **secondo comma** opera un raccordo normativo, abrogando la clausola di conservazione della spesa per il numero dei nuovi contratti di ricerca che gli Atenei possono bandire, in quanto superata dal finanziamento aggiuntivo disposto dal primo comma alla lettera (a).

LEGGE DI BILANCIO ALTERNATIVA della campagna Sbilanciamoci!

Art. 1

(Quadro e importo della manovra)

1. La manovra complessiva di Sbilanciamoci! per la legge di bilancio per l'anno 2023 è di 59 miliardi e 370,5 milioni di euro, senza ulteriore ricorso al debito e a scostamenti di bilancio.

Art. 2

(Politiche fiscali: riforma Irpef, imposta di successione e imposta patrimoniale, rendite finanziarie, *tobin tax*)

1. Al fine di rispettare il principio di progressività sancito dall'art.53 della Costituzione, si introducono tre scaglioni aggiuntivi (con aliquote più alte) per i redditi che superano di almeno 5 volte il reddito medio dichiarato in sede IRPEF. Lasciando il 43% tra 75 e 100 mila, si introduce un nuovo scaglione tra i 100 e i 200 mila euro un'aliquota del 50%, un altro tra i 200 e i 300 mila del 55% e un terzo sopra i 300 mila con un'aliquota del 60%. La previsione di maggiori entrate è di 7,1 miliardi di euro.

2. Con l'obiettivo di giustizia sociale ed equità di cui al comma 1 del presente articolo si introduce una rimodulazione in senso progressivo dell'imposta di successione,

portando la franchigia a 1 milione di euro, indipendentemente dal numero di eredi in linea diretta e raddoppiando le attuali aliquote di base: dal 4 all'8%, dal 6 al 12% e dall'8 al 16%. In questo contesto si fissano tre scaglioni per la successione a 10, 50 e 100 milioni di euro con aliquote crescenti per gli importi superiori ai 100milioni di euro (40% per gli eredi in linea diretta, 60% per fratelli e sorelle e il 75% per gli altri). Maggiore gettito previsto: 6,8 miliardi.

3. Con l'obiettivo di cui al comma 1 del presente articolo si introduce una imposta progressiva sulla ricchezza familiare (calcolata con l'ISEE) dallo 0,5% (per più di 1 milione di patrimonio) al 2% (per chi ha patrimoni superiori ai 500milioni di euro) fatte salve le imposizioni fiscali una tantum derivanti dall'acquisizione e alienazione di proprietà e dal pagamento dell'IMU per le seconde e terze case, dell'imposta di bollo sul deposito titoli anche sotto il milione di euro di patrimonio. Maggiore gettito previsto 32,5 miliardi di euro. I ricavi di questa norma fino ad un massimo di 12 miliardi e 170,5 milioni di euro vanno a finanziare la riduzione dell'IRPEF per i redditi sotto i 28 mila euro.

4. Al fine di garantire omogeneità ed equità nel trattamento fiscale i redditi da capitale sono assoggettati alla di-



chiarazione IRPEF. Nelle more dell'armonizzazione delle norme, si dispone in via transitoria, l'aumento della tassazione *flat* dal 26 al 30%. Maggior gettito previsto: 500 milioni di euro.

5. Nella prospettiva di un'armonizzazione delle norme tra i paesi dell'Unione europea, viene introdotta – attraverso una modifica delle norme previste dalla legge di stabilità del 2012 – una organica normativa sulle transazioni finanziarie con l'applicazione di un'imposta *flat* su tutte le operazioni effettuate, e non unicamente sui saldi a fine giornata, e su tutti i prodotti, inclusi derivati. Maggiore gettito previsto: 3,7 miliardi di euro.

Art. 3 (Politiche industriali)

1. Al fine di contenere l'impatto sul sistema produttivo della forte ascesa dei prezzi dell'energia elettrica e del gas, è riconosciuto un contributo a favore delle Piccole e Medie Imprese (PMI) a parziale compensazione dei maggiori costi sostenuti per l'acquisto di energia. Per ridurre i rischi di solvibilità delle imprese, è inoltre estesa la garanzia statale sui prestiti alle PMI in crisi di liquidità. I fondi a disposizione per tali misure ammontano a 10 miliardi a valere sul 2023.

2. È istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri un Tavolo di confronto per la programmazione delle iniziative in materia di politica industriale e transizione ecologica. Il Tavolo di confronto – che opera in rapporto con il Comitato Interministeriale per la Transizione Ecologica (CITE) e il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica e lo Sviluppo Sostenibile (CIPESS) – è presieduto dal Presidente del Consiglio dei Ministri ed è composto dai Ministri competenti, le organizzazioni sindacali, le organizzazioni rappresentative delle imprese, le regioni e gli enti locali, le organizzazioni della società civile, e coinvolge esperti di enti di ricerca e università e rappresentanti delle organizzazioni della società civile. Il Tavolo di confronto promuove il dialogo e la concertazione tra le istituzioni, il mondo dell'università e della ricerca, le forze sociali, sindacali, imprenditoriali, favorendo lo scambio di informazioni tra i soggetti coinvolti sulla identificazione delle filiere e le aree tecnologiche prioritarie di intervento, sulle iniziative di politica industriale promosse e avviate, sulle conseguenze sociali, ambientali e l'impatto sull'occupazione.

3. Nel limite delle risorse previste, il credito d'imposta e gli altri incentivi per investimenti in beni, R&S e innovazione "Transizione 4.0" sono rivisti al fine di modulare l'intensità delle agevolazioni sulla base del raggiungimento di determinati obiettivi di efficienza energetica, economia circolare, simbiosi industriale e di tutela dei livelli occupazionali. Si prevede altresì che il beneficio degli incentivi venga aumentato per le imprese in aree di crisi e nei territori al centro di vertenze ambientali e

occupazionali e per le imprese che investono in attività di formazione nelle aree delle trasformazioni digitali ed ecologiche.

Art. 4 (Economia solidale)

1. A valere sul fondo Transizione 4.0 2023-2025, sul modello delle esperienze realizzate a Madrid, Barcellona, Amsterdam e Siviglia, che hanno elaborato piani di Sviluppo ed innovazione sociale locale mettendo al centro l'economia sociale e solidale come strategia per la costruzione di "eco-sistemi" urbani solidali e sostenibili, si destinano 50 milioni di euro alla creazione di "Eco-sol- Hub" locali. L'obiettivo è quello di realizzare o convertire strutture esistenti alla creazione di Poli civici cittadini o municipali che integrino l'offerta di servizi anagrafici, culturali e sociali ai cittadini con l'offerta di spazi, formazione e supporto all'auto-organizzazione e al mutualismo delle comunità locali per l'offerta di servizi sociali, ricreativi e manutentivi destinati al territorio.

2. Nell'ambito dei fondi della Nuova Sabatini si promuovono con 100 milioni di euro per gli anni 2023-2024 e 2025 interventi diretti a salvaguardare l'occupazione e assicurare la continuità delle attività imprenditoriali, tramite la nuova costituzione di società cooperative formate dai dipendenti di aziende in crisi per la riconversione ecologica e solidale degli stabilimenti interessati. Possono accedere ai fondi cooperative di lavoratori interessate a forme di fabbrica pubblica, mutualismo e di tutela dei beni comuni, oltre che di riconversione eco-equo-solidale nel ciclo produttivo, studio di nuovi prodotti, catena di forniture, approvvigionamento energetico, riqualificazione di luoghi in disuso a fini produttivi.

3. A valere sul Fondo del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali (Mipaaf) per lo sviluppo e il sostegno delle filiere, si sostiene con un appostamento almeno 30 milioni di euro, l'implementazione delle leggi-quadro per le Politiche del cibo (Food policies), sul modello delle delibere approvate nei comuni di Milano e Roma.

4. Nelle more dell'approvazione del nuovo Piano strategico nazionale il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali (Mipaaf) destina 10 milioni di euro al sostegno e alla diffusione dei Biodistretti agroalimentari per rispondere agli obiettivi ambiziosi di sostenibilità dei sistemi agroalimentari posti dalla nuova Politica Agricola Comune.

5. Nello stato di previsione del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali (Mipaaf), relativamente al Fondo per lo sviluppo e il sostegno delle filiere agricole, della pesca e dell'acquacoltura, Sbilanciamoci! si destinano 10 milioni di euro al fine di sostenere i progetti di **Agricoltura sostenuta dalle comunità**, sostenendo insieme gli investimenti e le rotazioni in una prospettiva agroecologica e di sovranità alimentare.



6. Si prevede un investimento di 10 milioni, per avviare almeno 50 progetti pilota di Piccola distribuzione organizzata, come strategia di contrasto all'inflazione e supporto alla resilienza a dei sistemi produttivi locali, al fine di moltiplicare iniziative analoghe in tutto il Paese.

7. A valere sul Fondo italiano per la scienza e le scienze applicate si prevede l'elaborazione di un Piano per lo sviluppo degli open data per l'economia solidale, con un investimento di 1 milione di euro al fine di favorire il processo d'innovazione socioeconomica rappresentato dall'altraeconomia con l'avvio di 20 progetti pilota che connettano e valorizzino, attraverso contributi tecnologici innovativi legati al mondo degli open data e delle applicazioni software aperte e libere, le esperienze di riconversione della produzione e dei consumi ecosolidali finanziati dalle autorità locali o di iniziativa associativa o privata.

8. In previsione dell'approvazione della Legge che regoli il settore del commercio equo e solidale, nello stato di previsione del Ministero dello Sviluppo economico, si finanzia la legge che ha istituito il Fondo dedicato al commercio equo e solidale con una dotazione annuale di 1 milione di euro. Il finanziamento verrà destinato al sostegno della rete territoriale delle associazioni che lo promuovono e alle iniziative di informazione e formazione presso gli istituti scolastici, le mense e le sperimentazioni di forniture pubbliche di prodotti equosolidali.

Art. 5

(Ambiente, energia e transizione ecologica)

1. Al fine di conseguire gli obiettivi di decarbonizzazione indicati dall'Unione Europea per gli anni 2030 e 2050, aumentando nel contempo gli attuali risparmi di bilancio, è istituito presso il Ministero della Transizione Ecologica, su proposta del Comitato Interministeriale per la Transizione Ecologica, un Fondo per la decarbonizzazione con una dotazione di 4 miliardi di euro, a valere dalle risorse ricavate dalla equivalente riduzione dei sussidi ai combustibili fossili, così come individuati nel IV Catalogo dei Sussidi Ambientalmente Dannosi e dei Sussidi Ambientalmente Favorevoli, per sovvenzionare le fonti rinnovabili, l'efficienza energetica e la mobilità elettrica, nonché per interventi a sostegno di imprese e lavoratori operanti nei territori maggiormente interessati dalla transizione ecologica. Maggiori entrate: 4.000 milioni di euro.

2. Ai fini del conseguimento degli obiettivi di decarbonizzazione e di rendere disponibili maggiori risorse per la transizione ecologica sono abrogati i commi 3, 6, 6-bis e 7 dell'art. 19 del decreto legislativo 25 novembre 1996 n. 625 che istituiscono le soglie di esenzione dal pagamento delle aliquote per l'estrazione degli idrocarburi. Maggiori entrate: 52 milioni di euro.

3. Con l'obiettivo di promuovere l'energia da fonti rinnovabili ai sensi della Direttiva UE 2018/2001, è istituito

presso il Ministero della Transizione Ecologica un Fondo rotativo per la promozione delle comunità energetiche con una dotazione iniziale di 200 milioni di euro, a valere dalle risorse derivanti dagli introiti delle aste delle quote di emissione di gas serra. Un decreto del Ministro dell'Economia e delle Finanze, d'intesa con il Ministero della Transizione Ecologica, stabilirà entro tre mesi dall'approvazione del presente provvedimento le modalità di concessione del prestito e il relativo piano di rientro. Secondo modalità stabilite dal Ministero dell'Economia e delle Finanze saranno definiti accordi con la Banca Europea degli Investimenti, la Cassa Depositi e Prestiti, il sistema bancario, le Poste Italiane e, anche, le Regioni allo scopo di assicurare garanzie e tassi agevolati per l'accesso al credito. Costo 200 milioni di euro.

4. Al fine di conseguire l'obiettivo della tutela di almeno il 30% del territorio efficacemente protetto e connesso ecologicamente e di sottoporre a protezione integrale almeno il 10% di questo, secondo quanto stabilito dalla Strategia Europea della Biodiversità, entro sei mesi dall'approvazione della nuova Strategia Nazionale per la Biodiversità al 2030 il Ministero della Transizione Ecologica definisce, con la collaborazione del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali e del Ministero per la Mobilità e le Infrastrutture Sostenibili, un Piano di Attuazione Operativo per il conseguimento degli obiettivi negli ambiti individuati dalla nuova SNB Aree Protette, Agricoltura, Foreste, Acque interne, Mare. Per l'attuazione degli interventi previsti dalla SNB 2030 si destina, a partire dal 2023, 1 miliardo di euro in un apposito capitolo nel bilancio di previsione del Ministero della Transizione Ecologica. Costo: 1.000 milioni di euro.

5. Nel bilancio di previsione del Ministero della Transizione Ecologica è istituito un fondo con una dotazione di 500 milioni di euro destinato alla realizzazione degli interventi integrati, di cui all'articolo 7 comma 2 delle decreto legge 12 settembre 2014 n. 133, convertito dalla legge 11 novembre 2014 n. 164, finalizzati sia alla mitigazione del rischio idrogeologico sia alla tutela e al recupero degli ecosistemi e della biodiversità dei corsi d'acqua, ovvero che integrino gli obiettivi della direttiva 2000/60/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 23 ottobre 2000 che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque, e della direttiva 2007/60/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 23 ottobre 2007 relativa alla valutazione e alla gestione del rischio alluvioni. Costo: 500 milioni di euro.

Art. 6

(Misure per la scuola e l'università, politiche culturali)

1. Al fine di garantire un accesso all'istruzione in forma realmente gratuita e un ampliamento del welfare studentesco si propone di introdurre una legge nazionale che individui i Livelli Essenziali delle Prestazioni, finanziando con 1 miliardo di euro il diritto allo studio affinché si con-



duca un programma di abbattimento delle disuguaglianze che renda l'istruzione realmente gratuita, garantendo libri e materiale per lo studio, trasporti, accesso alla cultura e ai collegi, device e connettività dall'inizio alla conclusione del ciclo formativo, in modo da favorire il processo di digitalizzazione e l'abbattimento del digital divide.

2. Con l'obiettivo di risanare strutturalmente gli edifici scolastici che possa garantire anche un miglioramento delle prestazioni energetiche e di assicurare la messa in sicurezza degli edifici, l'agibilità statica e igienico-sanitaria, l'abbattimento delle barriere architettoniche e la prevenzione di incendi e calamità, e di favorire la creazione di auditorium, palestre adeguate, spazi assembleari sicuri per gli studenti, librerie, strumentazione multimediale, aule studio e laboratori è previsto uno stanziamento di complessivi 8 miliardi di euro nel quinquennio 2022- 2026, con uno stanziamento iniziale di 1 miliardo nel 2022.

3. Per potenziare e aumentare i fondi destinati ai progetti studenteschi e l'autonomia scolastica, si stanziavano 300 milioni di euro in ottica di rifinanziamento della legge 440/97, per ripristinare almeno le dotazioni del 2001. Contestualmente, si prevedono 10 milioni di euro per il Dpr 567/96 per promuovere progetti e attività studentesche sul territorio, con particolare attenzione ai finanziamenti per le Consulte provinciali degli studenti, così da restituire loro una valenza istituzionale di rappresentanza studentesca e raccordo con le istituzioni. A tal proposito è sancita l'eliminazione della voce di 4 milioni relativa all'educazione ambientale, dirottando queste risorse sul capitolo dell'autonomia.

4. Al fine di impedire che i Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento (Pcto, ex alternanza scuola-lavoro) che le studentesse e gli studenti devono affrontare si rivelino assolutamente privi di valore formativo e al fine di evitare che, nel peggiore dei casi, si trasformino in vere e proprie forme di sfruttamento, si propone che all'interno della Legge di Bilancio 2023 vengano stanziati più fondi – assicurando una posta minima pari a 70 milioni di euro – per la formazione specifica delle figure dei Tutor e per iniziare un ripensamento totale dei Pcto verso l'istruzione integrata. Quest'ultima è una formula didattica innovativa capace di unire sapere e saper fare abbattendo ogni forma di manovalanza gratuita a favore di aziende ed enti privati e ampliando le forme laboratoriali all'interno delle scuole.

5. Sbilanciamoci! chiede il blocco del "progetto Scuole Sicure" e la destinazione dei fondi ad esso assegnati sia a progetti considerati più utili ai fini della prevenzione, sia a progetti sui temi della legalità e dell'antimafia.

6. Al fine di garantire il libero accesso per tutte e tutti al patrimonio artistico e culturale dei nostri musei, nell'ottica di avvicinare quante più persone alla cultura, vengono previsti 242 miliardi di euro per la gratuità dell'ingresso alle istituzioni museali.

7. Sempre nell'ottica di migliorare la qualità degli edifici museali e culturali all'interno del nostro paese, che spesso soffrono di anni di noncuranza e mancanza di fondi, viene previsto un fondo straordinario di 100 milioni di euro, per dotare anche i nostri musei e aree archeologiche di antifurto, impianti antincendio e tutte quelle opere per meglio tutelare la salute degli operatori della cultura.

8. Per rispondere alle gravi carenze di personale che le istituzioni culturali vivono nel nostro paese vengono stanziati 50 milioni di euro per l'internalizzazione delle lavoratrici e i lavoratori della cultura, per dare più tutele e più diritti a questi lavoratori (50mln), mentre con la restante parte dei soldi si prevede un piano di assunzioni straordinario da distribuire nel prossimo triennio.

9. Dato il depotenziamento subito nel corso degli anni dalla misura nota come "18App" e convenendo che non rappresenta un modo di accesso alla cultura per i giovani quanto piuttosto una misura sporadica e insufficiente, si decide di abolire questa misura, per un risparmio complessivo di oltre 160 milioni di euro, da dirottare alla promozione dello spettacolo dal vivo, un settore che ancora fatica a riprendersi dopo la pandemia Covid-19.

10. Al fine di garantire un adeguato finanziamento del sistema universitario statale italiano, il quale possa garantire il raggiungimento della totale gratuità degli studi per tutte le studentesse e gli studenti è stanziato per l'anno 2023 un importo aggiuntivo pari a 1.6 miliardi di euro ad integrazione del Fondo di Finanziamento Ordinario per le Università.

11. Al fine di incrementare gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria e la riqualificazione di stabili da adibire a edifici universitari è incrementato di 1.500 milioni di euro il fondo per l'edilizia universitaria e le grandi attrezzature.

12. Con l'obiettivo di incrementare il numero di posti letto presso le residenze universitarie, giungendo alla totale copertura del fabbisogno, sono stanziati ulteriori 600 milioni di euro per interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria e la riqualificazione di stabili da adibire a residenze universitarie a norma della L. 338/2000.

13. Con lo scopo di combattere il forte incremento del costo degli affitti per fuorisede è istituito apposito fondo di sostegno di importo pari a 100 milioni di euro. Parallelamente è rimossa qualsiasi agevolazione fiscale per tutti coloro i quali possiedono un immobile sfitto in una città ad alta densità abitativa con lo scopo di incrementare l'offerta di camere doppie e singole a disposizione dei fuorisede.

14. Al fine di garantire un pieno e totale accesso agli studi, che possa garantire a tutta la componente studentesca una scelta pienamente libera in merito al proprio percorso di studi, sono stanziati 700 milioni di euro per l'abbattimen-



to di qualsiasi numero programmato locale e nazionale e l'incremento dei servizi annessi ai presenti corsi di laurea.

15. Al fine di garantire la piena attuazione del livello essenziale delle prestazioni in materia di trasporto, di cui al D.Lgs 68/2012, sono stanziati ulteriori 500 milioni di euro per interventi a sostegno dell'acquisto di abbonamenti per il trasporto extraurbano su gomma e su ferro, verso la progressività gratuita del trasporto pubblico per gli studenti, con particolare attenzione in materia di sostenibilità ambientale.

16. Con lo scopo di garantire un pieno accesso al servizio di ascolto psicologico per tutta la componente studentesca universitaria in grado di intervenire a seguito dei forti disagi causati dalla pandemia e dal percorso di studi ovvero qualsiasi altra ragione o motivazione personale è stanziata per l'anno 2023 una cifra pari a 225 milioni di euro.

17. Con la finalità di calmierare i forti aumenti dei costi relativi al servizio ristorazione presente all'intero di mense universitarie e locali appositamente convenzionati, fronteggiando l'alta inflazione di cui è vittima il settore delle materie prime in generale, garantendo l'attuazione dell'apposito Livello Essenziale delle Prestazioni di cui all'articolo 7 del D.Lgs 68/2012, è previsto lo stanziamento di ulteriori 750 milioni di euro.

Art. 7

(Misure straordinarie per il finanziamento della ricerca)

1. Il Fondo per il finanziamento ordinario delle università, di cui all'articolo 5, comma 1, lettera a), della legge 24 dicembre 1993, n. 537, è incrementato di 583 milioni di euro per l'anno 2023 e di 485 milioni di euro per l'anno 2024:

a) 245 milioni di euro per l'anno 2023 e 245 milioni di euro per il 2024, destinati al finanziamento di contratti di ricerca di cui all'art. 22 della legge 30 dicembre 2010, n. 240, come modificato dall'art. 14 del decreto-legge 30 aprile 2022, n. 36, convertito con modificazioni dalla legge 29 giugno 2022, n. 79. Con decreto del Ministro dell'Università e della Ricerca, da adottarsi entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono individuati i criteri di riparto delle risorse di cui alla presente lettera, tenendo conto, prioritariamente, del numero di assegni di ricerca di cui al previgente art. 22 della legge 30 dicembre 2010, n. 240, banditi dagli Atenei nel triennio 2020-2022;

b) 180 milioni di euro per l'anno 2023 e 180 milioni di euro per il 2024, destinati all'assunzione di ricercatori a tempo determinato di cui all'art. 24 della legge 30 dicembre 2010, n. 240, come modificato dall'art. 14 del decreto-legge 30 aprile 2022, n. 36, convertito con modificazioni dalla legge 29 giugno 2022, n. 79. Con decreto del Ministro dell'Università e della Ricerca, da adottarsi entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono individuati i criteri di riparto delle

risorse di cui alla presente lettera, tenendo conto, prioritariamente, del peso di ciascuna università con riferimento al criterio del costo standard di formazione per studente;

c) 158 milioni di euro per l'anno 2023 e di 60 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2024, destinati per l'adeguamento dell'importo delle borse di studio concesse per la frequenza ai corsi di dottorato di ricerca. L'adeguamento dell'importo della borsa è definito con decreto del Ministro dell'Università e della Ricerca, da adottare entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

2. All'art. 22, comma, 6, della legge 30 dicembre 2010, n. 240, come modificato dall'art. 14 del decreto-legge 30 aprile 2022, n. 36, convertito con modificazioni dalla legge 29 giugno 2022, n. 79, il secondo periodo è abrogato.

Art. 8

(Politiche sociali e sanitarie)

1. In accordo con la precedente legge di bilancio 2022 attualmente in vigore, che considerano stanziare le seguenti risorse per l'anno 2023: Fabbisogno Sanitario Nazionale standard (126.580 milioni); Contratti di formazione specialistica dei medici (319 milioni); Stabilizzazione del personale (625 milioni) - la spesa per la stabilizzazione del personale è stimata nella Relazione Tecnica in 625 milioni di euro a decorrere dal 2023; Spesa di personale per il potenziamento dell'assistenza territoriale (150 milioni), si stabilisce un incremento di 10 miliardi di euro nella direzione del raggiungimento di un livello di spesa sanitaria almeno sul valore dell'7% del PIL, al fine di allineare il Servizio Sanitario Nazionale alla media dei Paesi europei più avanzati, e rispondere ai bisogni di salute dei cittadini.

2. Con riferimento al precedente comma si dispone l'aggiornamento dei LEA e lo sblocco del "Decreto Tariffe". In netta discontinuità con i calcoli della precedente legge di bilancio che assegnava ai LEA 200 milioni di euro, la relazione tecnica accompagnatoria del DPCM 2017 ha previsto che gli oneri aggiuntivi relativi all'adozione del nuovo nomenclatore della specialistica ambulatoriale fossero contenuti entro i 425 milioni di euro, al lordo del ticket ed al netto della spesa già sostenuta da molte regioni. Con l'obiettivo di rispettare l'impegno assunto con la legge DPCM 12 gennaio 2017, si è giunti a stimare un impatto economico di 425 milioni di euro che rappresenta la spesa connessa all'aggiornamento del nomenclatore a livello nazionale. Il calcolo degli importi è stato possibile dopo avere identificato e valorizzato per ogni regione le prestazioni riferite ai vecchi LEA e quelle incluse o assimilabili ai nuovi LEA, al netto delle prestazioni extra-LEA regionali. A detti oneri di 425 milioni di euro, la seguente legge destina anche 20 milioni di euro per l'adroterapia, per un totale di 445 milioni di euro.

3. A seguito del "Decreto Sostegni-bis" (DL n. 73/2021)



che ha reso possibile l'accorpamento dei due fondi per i farmaci innovativi e innovativi oncologici per il concorso al rimborso alle regioni delle spese sostenute per l'acquisto dei farmaci innovativi, al fine di rendere ancor più efficiente e strategica la governance del Fondo per i farmaci innovativi, si stanziavano le risorse cumulate dal nuovo fondo e maggiorate da quelle aggiuntive della precedente legge di bilancio, consistenti in 1 miliardo e 200 milioni di euro.

4. Si dispone di attivare, in un'ottica di trasparenza, un periodico monitoraggio dei piani di recupero, al fine di verificare le prestazioni effettuate e l'utilizzo dei fondi dedicati. Maggiore spesa: 500 milioni.

5. Al fine di rafforzare gli interventi rivolti alla coesione sociale, dei legami sociali e al superamento dell'assistenzialismo, ridando centralità ai piani di zona territoriali e al sistema integrato dei servizi sociali, si dispone di riportare i valori del Fondo Nazionale Politiche Sociali ai livelli del 2004 1.884.000.000,00 di euro di cui 1.000.000.000,00 di euro destinati alle Regioni. Maggiore spesa: 1.000 milioni di euro.

6. Al fine di contrastare la diffusione del gioco d'azzardo e la ludopatia, si dispone la revisione del trattamento fiscale dei proventi a beneficio degli operatori del settore, di tutta la filiera industriale, prevedendo un aumento del prelievo fiscale dell'1% sul fatturato dei soggetti interessati. Entrate previste: 858 milioni di euro.

Art. 9 (Politiche per la disabilità)

1. A partire dal 1° gennaio 2023 il Fondo per le non autosufficienze di cui all'articolo 1, comma 1264, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, è di 3,5 miliardi di euro per un importo pari a 2,5 miliardi per le persone con disabilità e 1 miliardo per gli anziani ultrasessantacinquenni non autosufficienti. All'entrata in vigore della "Riforma 1.2: Sistema degli interventi in favore degli anziani non autosufficienti" prevista dalla Missione 5 Componente 2 del PNRR, 2,5 miliardi del Fondo saranno assegnati ai capitoli di spesa per l'attuazione dei decreti attuativi della Legge 22 dicembre 2021, n. 227.

2. Al fine di garantire l'attivazione, la formazione e la funzionalità delle unità per le valutazioni multidimensionali UVM) in favore delle persone con disabilità presso le articolazioni del servizio sanitario denominate «Case della comunità», consentendo la loro integrazione con figure provenienti dal sistema sociale, sono assegnati 450.000 euro per ciascuno degli anni 2023, 2024 e 2025 sul capitolo di spesa inerente l'attivazione delle «Case della comunità».

3. La dotazione del Fondo di cui all'articolo 3 della legge 22 giugno 2016, n. 112, è stabilita in 150 milioni di euro

annui. A tale dotazione nell'anno 2023 si aggiungono le risorse non utilizzate per la copertura delle minori entrate per la fruizione di agevolazioni fiscali e tributarie previste dalla legge 22 giugno 2016, n. 112 per gli anni 2017, 2018 e 2019, secondo quanto disposto dall'articolo 9, comma 2, della medesima legge.

4. Il Fondo per la copertura finanziaria di interventi legislativi finalizzati al riconoscimento del valore sociale ed economico dell'attività di cura non professionale svolta dal caregiver familiare, istituito dall'articolo 1, comma 334, della legge 30 dicembre 2020, n. 178 è incrementato di 60 milioni di euro per l'anno 2023, di 150 milioni di euro per l'anno 2024 e di 500 milioni di euro a partire dal 2025.

5. Presso il Ministero del Lavoro e delle politiche sociali è istituito il Fondo per gli interventi legislativi volti all'adeguamento delle provvidenze economiche per invalidità civile, cecità civile e sordità civile per un importo pari ad 1 miliardo di euro annui.

6. All'articolo 5 del Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 5 dicembre 2013, n. 159, dopo il comma 4, inserire il seguente comma 4-bis *“Non rientrano nel computo di cui al precedente comma 4 i conti, i depositi, i titoli e le assicurazioni costituite esclusivamente da assegni, pensioni ed indennità per invalidità civile, sordità civile, cecità civile, nonché da risarcimenti per danno biologico, danno patrimoniale e danno non patrimoniale come conseguenza di lesioni e menomazioni”*.

7. Nelle more dell'attuazione della legge 22 dicembre 2021, n. 227, è istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri il “Fondo per il supporto alla vita indipendente” con una dotazione iniziale per l'anno 2023 di 100 milioni di euro volto all'implementazione di supporti e percorsi per l'acquisizione di autonomie possibili, alle cui risorse possono le persone con disabilità senza preclusioni per tipologie di disabilità o intensità dei sostegni secondo i requisiti e le modalità da individuare con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministero della disabilità, di concerto con il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, il Ministro dell'economia e delle finanze e il Ministro della salute, da emanare, previa intesa in sede di Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge.

8. Al fine di dare attuazione a un nuovo sistema di tutela delle persone con disabilità – per quanto previsto dalla legge delega 227/2021 la quale delega il Governo ad adottare, entro 20 mesi, uno o più decreti legislativi per la revisione e il riordino delle disposizioni vigenti in materia di disabilità con lo scopo di razionalizzare e unificare in un'unica procedura tutti gli accertamenti che riguardano l'invalidità civile e l'accertamento della disabilità ai fini



dell'inclusione lavorativa, fino alle valutazioni sul possesso dei requisiti per accedere a agevolazioni fiscali, tributarie e della mobilità – si stabilisce uno stanziamento di 100 milioni di euro grazie al Fondo per le politiche in favore delle persone affette da disabilità.

**Art. 10
(Immigrazione e lotta al razzismo)**

1. Con l'esigenza improrogabile di salvaguardare la vita dei migranti costretti a lasciare il proprio paese, quali che ne siano le motivazioni (economiche, politiche, ambientali, ecc.), è istituito un Fondo per il varo di una missione pubblica di ricerca e soccorso dei naufraghi in mare con la dotazione annua di 1 miliardo di euro.

2. Nell'ambito del Memorandum d'intesa Italia-Libia, a sostegno della cosiddetta guardia costiera libica, sono stati destinati nel 2021 10.479.140 di euro e nel 2022 11.848.004 di euro. Con i fondi destinati alla cooperazione internazionale l'Italia e la Unione Europea hanno concordato la consegna e la manutenzione di almeno 40 imbarcazioni tra motovedette e battelli di vario tipo, oltre a formazione e servizi di assistenza. Si dispone di cancellare il Memorandum d'intesa e di destinare 11 milioni di euro al finanziamento delle missioni di salvataggio in mare.

3. Con l'obiettivo di tutelare i diritti dei migranti colpiti da provvedimenti di espulsione, in base alla legislazione vigente detenuti in strutture di detenzione che limitano la libertà personale e in cui si verificano continue violazioni dei diritti umani, si cancellano le risorse destinate alla gestione dei Centri di Permanenza per il Rimpatrio (CPR), pari a 18,5 milioni di euro, prevedendone l'immediata chiusura.

4. Con lo scopo di istituire un sistema di accoglienza unico, pubblico, diffuso sul territorio e gestito dai Comuni, che possa garantire un'accoglienza umana, personalizzata e finalizzata a favorire l'autonomia e l'inclusione sociale dei richiedenti asilo e dei rifugiati, si dispone la progressiva chiusura dei Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS) governativi nell'arco di tre anni. I relativi stanziamenti annuali sono ridotti di 250 milioni per il 2023, di 600 milioni per il 2024 e di 750 milioni per il 2025. Le risorse così risparmiate sono parzialmente destinate ad ampliare in tre anni di 10mila posti la capienza del SAI (Sistema di Accoglienza e Integrazione), gestito dai Comuni, con un finanziamento aggiuntivo del Fondo nazionale per le politiche e per i servizi per l'asilo pari a 44,5 milioni per il 2023, 89 milioni per il 2024 e 125 milioni per il 2025.

5. Per fronteggiare crisi umanitarie straordinarie, sulla base dell'esperienza maturata con l'accoglienza dei cittadini ucraini, sono stanziati 150 milioni di euro per ciascuno degli anni 2023, 2024 e 2025 per promuovere l'accoglienza in famiglia o percorsi autonomi di inserimento

sociale dei richiedenti protezione umanitaria o internazionale, grazie alla collaborazione tra i comuni e le organizzazioni di terzo settore.

6. Per facilitare l'espletamento delle pratiche di richiesta della cittadinanza, l'organico della Direzione centrale per i Diritti civili, la Cittadinanza e le Minoranze del Ministero dell'Interno è aumentato di 20 unità. Il relativo capitolo di spesa è incrementato di 760 mila euro per il 2023.

7. Per rafforzare i servizi e gli interventi di inclusione sociale dei cittadini stranieri, è istituito un Fondo dedicato gestito dal Ministero per le politiche sociali e da questi ripartito tra le Regioni, con uno stanziamento pari a 400 milioni per il 2023.

8. Al fine di garantire la necessaria tutela delle vittime di discriminazione e di razzismo, è istituito un Fondo nazionale contro le discriminazioni dotato di 100 milioni di euro annui. Il Fondo è destinato a finanziare reti territoriali di servizi di tutela legale, sociale e psicologica delle vittime di discriminazioni e di razzismo, coordinate dai Comuni capoluogo di regione che vedano il coinvolgimento degli enti locali, delle comunità straniere e delle associazioni territoriali in collaborazione con Unar e Osdad.

**Art. 11
(Politiche abitative)**

1. È istituito, nello stato di previsione del Ministero dell'Interno, un fondo per il finanziamento di contratti di locazione stipulati dai comuni in qualità di conduttori, in base all'articolo 1, comma 3 della Legge 431 del 1998.

2. È istituito un fondo, nello stato di previsione del Ministero dell'Interno, finalizzato a:

- a) l'acquisto di immobili da parte delle Regioni e dei Comuni da destinare al patrimonio di edilizia residenziale pubblica, con priorità da assegnare a quelli derivanti dalle dismissioni dei patrimoni degli Enti Pubblici ovvero realizzati da privati e da almeno cinque anni in disuso, sfitti o abbandonati e purché liberi da qualunque vincolo;
- b) interventi di ristrutturazione e riqualificazione di alloggi e immobili già destinati ad edilizia residenziale pubblica, vuoti e non assegnati.

3. Gli alloggi realizzati in base ai due precedenti comma dovranno essere obbligatoriamente utilizzati per situazioni di precarietà abitativa di nuclei familiari in condizioni di povertà, in particolare dei soggetti sottoposti a provvedimenti di rilascio dell'abitazione principale.

4. Al fine di promuovere percorsi di accompagnamento sociale che garantiscano il passaggio da casa a casa delle famiglie, di cui al precedente comma 3, sottoposte a provvedimenti di rilascio dell'abitazione principale, sono istituite a livello territoriale "cabine di regia" composte



dalle istituzioni locali, gli enti gestori degli alloggi di ERP e dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative dei lavoratori e degli inquilini.

5. Il fondo di cui al precedente comma 1 è finanziato con una dotazione di 200 milioni di euro per ciascuno degli anni 2023 e 2024. Il fondo di cui al precedente comma 2, è finanziato con una dotazione di 500 milioni per ciascuno degli anni 2023 e 2024.

6. Il fondo sociale affitti, previsto dalla Legge 431 del 1998 è incrementato di 300 milioni per l'anno 2023 e 300 milioni per l'anno 2024.

7. Il fondo per gli inquilini morosi incolpevoli, di cui all'articolo 6, comma 5 della legge n. 124 del 2013, è incrementato di 250 milioni per l'anno 2023 e 250 milioni per l'anno 2024. L'erogazione del fondo è ampliata ai conduttori i quali, anche se non destinatari di provvedimento di sfratto esecutivo, dimostrino di aver sostenuto spese per utenze domestiche superiori almeno del 25% rispetto al 2022 e abbiamo comunque un reddito ai fini ISEE non superiore a 20 mila euro.

8. È istituito, presso il Ministero delle Infrastrutture e delle Mobilità Sostenibili un fondo per l'attuazione del programma nazionale di edilizia residenziale pubblica a canone sociale.

9. Obiettivo del programma, da realizzarsi prioritariamente con il recupero ai fini abitativi degli immobili pubblici vuoti e non utilizzati, attraverso i seguenti interventi:

a) incrementare l'offerta di alloggi a canone di locazione sociale per i soggetti in possesso dei requisiti, stabiliti dalle leggi regionali per l'accesso all'edilizia residenziale pubblica;

b) incrementare l'offerta di alloggi a canoni di locazione determinati in base alle condizioni economiche in favore dei soggetti in possesso dei requisiti, dalle leggi regionali per la permanenza nell'edilizia residenziale pubblica;

c) realizzare piani di intervento per l'offerta di alloggi in locazione, a canone sociale o agevolato, a determinate categorie quali anziani, studenti fuorisede, giovani coppie, persone disabili, immigrati e rifugiati;

d) favorire lo sviluppo di programmi sperimentali di cooperative di autorecupero e di autocostruzione;

e) promuovere piani e programmi integrati di rigenerazione urbana nelle aree in cui già insistono interventi di edilizia residenziale pubblica caratterizzate da degrado ambientale, sociale ed economico.

10. Il fondo è finanziato, per l'anno 2023, con una dotazione di 1000 milioni e, a partire dall'anno 2024, con una dotazione, stabilita nelle Legge Finanziaria, comunque non inferiore all'1% delle spese di previsione dello Stato per l'anno di riferimento.

11. A decorre dall'anno fiscale 2023, gli enti gestori dell'e-

dilizia residenziale pubblica, comunque denominati, sono esentati dal pagamento dell'IMU.

12. Sono beneficiari degli interventi relativi al "bonus 100 per cento", ai fini dell'efficientamento energetico e degli adeguamenti antisismici, anche gli immobili di edilizia residenziale pubblica, proprietà dei comuni.

13. È istituito, presso il Ministero delle Infrastrutture e delle Mobilità Sostenibili un fondo di 300 milioni per l'anno 2023 e 300 milioni per l'anno 2024, ai fini della promozione di comunità energetiche nei comparti di edilizia residenziale pubblica.

14. La cedolare secca per le locazioni a libero mercato, prevista dall'articolo 3 del decreto legislativo 14 marzo 2011, n. 23, è soppressa.

15. È istituito un fondo di solidarietà per l'incremento del fondo nazionale per l'edilizia residenziale pubblica pari allo 0,1% del valore catastale degli immobili di proprietà, posseduti oltre il terzo, tenuti vuoti;

- i fabbricati costruiti e destinati dall'impresa costruttrice alla vendita, fintanto che permanga tale destinazione e non siano in ogni caso locati, si applica l'imposta municipale propria nell'aliquota determinata dal comune interessato pari a quella applicata agli alloggi non utilizzati come prima casa;

- A partire dall'entrata in vigore della presente legge, il corrispettivo dei canoni di locazione deve essere versato dal conduttore al locatore esclusivamente attraverso bonifico bancario, o postale o vaglia postale. Allo stesso tempo, presso l'Agenzia delle entrate, è istituita una "task force" ai fini del contrasto del canone nero o irregolare.

16. Gli interventi, di cui ai commi precedenti del presente articolo, vengono integralmente utilizzati ai fini della copertura finanziaria degli interventi previsti dal presente articolato.

Art. 12

(Istituti di pena e diritti dei detenuti)

1. Al fine di garantire una riduzione delle spese del Ministero della Giustizia e, visto il fallimento della Guerra alle droghe, nell'ottica di un diverso approccio di contrasto al consumo di stupefacenti, si legalizzano alcune condotte illecite a causa dell'art. 73 del TU droghe e si riducono le pene per altre per un risparmio di circa 700 milioni di euro.

2. Con l'obiettivo di valorizzare il lavoro dei detenuti alle dipendenze del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria quale elemento fondamentale del trattamento penitenziario, ampliare il numero di dipendenti ed estendere gli orari di lavoro si destinano 200.000 di euro al capitolo di bilancio per le mercedi dei detenuti.



3. Si destinano 100.000 di euro per la conversione o riqualifica di spazi e attrezzature al fine di incentivare l'avviamento di lavorazioni e servizi negli istituti penitenziari in modo che più detenuti possano essere assunti alle dipendenze di aziende e cooperative.

4. Al fine di stimolare maggiori assunzioni da parte di datori di lavoro esterni, si destinano 50.000 di euro al finanziamento degli sgravi fiscali e agevolazioni alle imprese che assumono detenuti.

5. Con lo scopo di aumentare le assunzioni di direttori, oltre al numero previsto dall'ultimo concorso e in modo da coprire tutti gli istituti penitenziari, si stanziavano 100 milioni di euro.

6. Per dare maggiore importanza e permettere l'attuazione del fine rieducativo della pena si destinano 200 milioni di euro all'assunzione di nuovi funzionari giuridico-pedagogici e l'equiparazione del loro trattamento economico a quello dei loro colleghi in divisa. Si adeguano anche le piante organiche ai bisogni reali degli istituti penitenziari.

7. Per sopperire alla mancanza di personale amministrativo all'interno degli istituti penitenziari si stanziavano 100 milioni di euro per l'assunzione di personale amministrativo fino al raggiungimento del pieno organico.

8. Al fine di adeguare il personale degli Uffici di Esecuzione Penale Esterna in funzione delle reali necessità degli uffici, si revisionano le piante organiche e si procede all'assunzione del personale. A tal fine si stanziavano 250 milioni di euro.

Art. 13

(Pace, disarmo, servizio civile, cooperazione allo sviluppo)

1. Al fine di garantire una riduzione delle spese per armamenti, nel quadro della funzionalità e operatività delle Forze Armate per iniziative di pace e di prevenzione dei conflitti, si riducono di 3 miliardi di euro i relativi capitoli di spesa presso il Bilancio della Difesa e dello Sviluppo Economico dedicati agli investimenti e la produzione di sistemi d'arma. Si stabilisce altresì, con la presente legge, una moratoria di due anni sull'avvio della produzione

di nuovi sistemi d'arma. Si prevede inoltre che le somme così risparmiate vadano reinvestite in interventi di natura ambientale, economica e sociale

2. Con l'obiettivo di promuovere modalità diverse e alternative nell'attuazione dei compiti costituzionali relativi alla difesa del paese, si destinano 10 milioni di euro alla stabilizzazione dei corpi civili di pace, così come introdotti dalla legge di stabilità 143 del 2014. Si prevede altresì di destinare 5 milioni di euro all'introduzione di un sistema nazionale di difesa civile e nonviolenta volta a diffondere metodologie e iniziative non armate in attuazione dell'articolo 52 della Costituzione.

3. Per la necessità di avviare un processo di riconversione dell'industria militare, si stanziava in un fondo "Convert" di 200 milioni di euro presso il Ministero dello Sviluppo Economico (MISE) da destinare a piani triennali di riconversione dalle industrie militari a produzioni civili destinati ad imprese completamente private o a partecipazione pubblica, che assumano l'impegno in questo periodo di garantire i livelli occupazionali pregressi e di condividere i progetti di riconversione con le organizzazioni sindacali e gli enti locali. Si stabilisce a questo proposito presso il MISE un Tavolo nazionale di concertazione e programmazione delle iniziative, composto da: ministeri competenti, organizzazioni di categoria imprenditoriali del settore, organizzazioni sindacali, regioni ed enti locali, organizzazioni per la pace e il disarmo più rappresentative.

4. Al fine di dare attuazione al servizio civile universale – per quanto previsto dalla legge delega 106/2016 e dal relativo decreto attuativo sul servizio civile – e di garantire a tutti i giovani che ne fanno richiesta questa opportunità, si stabilisce nel periodo 2023-2025, uno stanziamento di 500 milioni di euro per ciascun anno di riferimento.

5. Con l'obiettivo di rispettare l'impegno assunto nelle sedi internazionali di destinare almeno lo 0,7% del PIL a politiche e interventi in materia di sviluppo la seguente legge destina 1 miliardo per le politiche di cooperazione allo sviluppo, per interventi e iniziative umanitarie, di lotta alla povertà, di lotta ai cambiamenti internazionali in ambito globale, di lotta alle disuguaglianze, più in generale di promozione della realizzazione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite.



Tabella finale (in migliaia di euro)

Entrate

Imposta patrimoniale progressiva sopra 1 milione di euro	32.500
Imposta progressiva di successione sopra 1 milione di euro.....	6.800
Progressività IRPEF per redditi sopra 100 mila euro.....	7.100
Rendite finanziarie.....	500
Tassa sulle transazioni finanziarie	3.700
Riduzione spese militari	3.000
Riduzione SAD (Sussidi ambientalmente dannosi)	4.000
Revisione art 73 TU 309/90 (legalizzazione e riduzione pene droghe leggere)	700
Aumento prelievo fiscale sul gioco d'azzardo.....	858
Altro.....	212,5
Totale	59.370,5

Uscite

Riduzione Irpef lavoratori sotto i 28 mila euro	12.170,5
Sostegno alle piccole e medie imprese.....	10.000
Economia solidale	212
Transizione ecologica e ambiente.....	5.752
Scuola e università	9.320
Pace, disarmo, cooperazione allo sviluppo.....	1.715
Politiche sociali e dei diritti.....	20.485
<i>(sanità, lavoro, disabilità, immigrazione e lotta al razzismo, casa, diritti detenuti)</i>	
Totale	59.370,5

Con un decreto ad hoc la campagna Sbilanciamoci ! individua la misura della tassazione del 90% degli extra-profitti delle imprese del settore dell'approvvigionamento, della vendita e della distribuzione di gas ed energia, con entrate stimate di 35miliardi di euro, da destinare a famiglie e impresa per fronteggiare l'emergenza del caro-bollette.

Hanno collaborato alla stesura della legge di bilancio alternativa

Youssef Bahanni, Andrea Baranes, Tommaso Brollo, Federica Brioschi, Bianca Chiesa, Carlo De Angelis, Gianfranco De Robertis, Walter De Cesaris, Monica Di Sisto, Lucrezia Fanti, Valeria Fava, Riccardo Giannini, Francesca Giuliani, Stefano Lenzi, Matteo Lucchese, Virginia Mancarella, Maria Maranò, Giulio Marcon, Gianmarco Marsecane, Filippo Miraglia, Grazia Naletto, Leopoldo Nascia, Massimo Pasquini, Alessia Squillace, Riccardo Troisi, Francesco Vignarca, Diego Bruno Vollaro, Duccio Zola.

Progetto editoriale ed impaginazione

Cristina Povoledo

Aderiscono alla campagna Sbilanciamoci!

ActionAid, ADI-Associazione Dottorandi e Dottori di Ricerca Italiani, Altreconomia, Altromercato, Antigone, ARCI, ARCI Servizio Civile, Associazione Obiettori Nonviolenti, Associazione per la Pace, Beati i Costruttori

di Pace, CESC Project, CIPSI-Coordinamento di Iniziative Popolari di Solidarietà Internazionale, Cittadinanzattiva, CNCA-Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza, Comitato Italiano Contratto Mondiale sull'Acqua, Comunità di Capodarco, Conferenza Nazionale Volontariato e Giustizia, Crocevia, Donne in Nero, Emergency, Emmaus Italia, Equo Garantito, Fairwatch, Federazione degli Studenti, Federazione Italiana dei CEMEA, FISH-Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap, Fondazione Ecosistemi, Fondazione Finanza Etica, Gli Asini, ICS-Consorzio Italiano di Solidarietà, Legambiente, LINK Coordinamento Universitario, LILA-Lega Italiana per la Lotta contro l'Aids, Lunaria, Mani Tese, Medicina Democratica, Movimento Consumatori, Nigri-zia, Oltre la Crescita, Pax Christi, Reorient Onlus, Rete degli Studenti Medi, Rete della Conoscenza, Rete Universitaria Nazionale, Terres des Hommes, UISP-Unione Italiana Sport per Tutti, Unione degli Studenti, Unione degli Universitari, Un ponte per..., WWF Italia.

Legge di bilancio alternativa della Campagna Sbilanciamoci !



Coordinamento e segreteria: www.sbilanciamoci.org, info@sbilanciamoci.org, Via Buonarroti 39, 00185 Roma
